



## A partire da domani Su MuseoTorino.it tutta la città diventa visitabile in internet

Creare un museo che contenga un'intera città. Guidato da questa visione, Daniele Jallà, professore di museologia, ha deciso di dare vita a MuseoTorino. «Grazie a internet e agli smart phone», spiega Jallà, «è la città stessa a trasformarsi in un vero e proprio museo. Non esistono né un palazzo per ospitare le collezioni, né stanze in cui custodire foto, oggetti e documenti. Chiunque potrà visitare il nostro sito in qualsiasi momento e scoprire in tempo reale il pas-

sato della strada in cui si trova mentre cammina per la città». Il debutto di MuseoTorino è previsto per domani. Basterà entrare sul sito [www.museotorino.it](http://www.museotorino.it) per poter organizzare la propria visita guidata. Sono tre le modalità di navigazione, tutte accessibili grazie a un semplice browser. Si potrà partire dalla mappa della città per visualizzare le schede che descrivono i luoghi in cui ci si trova, integrati in un sistema di collo-

cazione spaziale georeferenziata. Oppure si potrà esplorare il passato attraverso un'esposizione organizzata per livelli cronologici e sale tematiche. I visitatori più esigenti, potranno consultare la versione completa del catalogo *online* grazie a una funzione di ricerca intelligente. Saranno disponibili anche i volumi della biblioteca digitale, i materiali archiviati nella Mediateca Online e la *Rivista Museo Torino*.  
 EMANUELA MEUCCI



## Zambrano polemica Intellettuali, illusi ed elitari

di **MARÍA ZAMBRANO**

Qualcuno disse una volta: «E quando sarete riuniti, io sarò tra voi». Verità profonda che l'individualismo borghese del secolo XIX aveva dimenticato. Il ribrezzo dell'intellettuale - dell'intellettuale tipico - per la massa, il suo appartarsi dalla vita e l'incapacità di comunicare con il popolo è un fenomeno che si capisce pensando alla situazione sociale più che all'ideologia dell'intellettuale. Questa situazione è quella della sua appartenenza alla borghesia, che lo discostava dai problemi vivi e veri del popolo e che lo rinchiodava in un circolo ristretto e limitato di preoccupazioni, sempre più indirette e lontane dalla realtà, sempre più per "minoranze" (...). Intrappolati in questa ragnatela, il loro anelito di libertà doveva risultare falso (...). Libertà è la parola magica, certo; ma è necessario chiarire che libertà sia questa che vogliamo e come vi dobbiamo arrivare. Perché la scoperta della libertà umana, ravvivata dal romanticismo, fu subito scambiata per individualismo, per un individualismo arbitrario e capriccioso, dal momento che non considerava gli altri uomini che vivevano nello stesso tempo e che sono individui tanto quanto lo siamo noi. E così la libertà si trasformò in separazione della realtà, in vano sogno chimerico di un'impossibile indipendenza. Si confuse la persona, la persona morale da cui sorge la libertà, con l'individuo che volge le spalle alla vita. E l'intellettuale, dal liberalismo romantico, degenerò in un estetismo inumano, tragica contraddizione di un dilemma sterile.

Abbandonata a se stessa, l'intelligenza si consuma in semplici giochi senza importanza, che poi finiscono - ne abbiamo tanti esempi! - in una tristissima rovina umana. L'intelligenza si giustifica e si ravviva solo quando, attraverso le parole, scorre il sangue di una realtà vera. Ma la verità è sempre una cosa fatta per tutti gli uomini; o almeno per molti, per poi arrivare a essere di tutti; la verità si mostra al popolo riunito, la cui voce suona terribile alle orecchie di chi non vi è abituato. È ormai tempo che l'intellettuale ascolti questa voce e che la renda comprensibile, attuale e indimenticabile; è tempo che rinunci alla malevola e ipocrita libertà borghese per servire la vera libertà umana, che è possibile solo smascherando sino alla fine i resti inservibili di un passato che non vuole passare, ed è tempo che accetti, illuminandola, questa verità che si mostra solo al popolo alzatosi in piedi.

## Il discorso per il Nobel Il potere dei libri secondo Vargas Llosa «Leggere aiuta a trovare la libertà»

di **PAOLO BIANCHI**

«Qualche volta mi sono chiesto se in un Paese come il mio, con pochi lettori e tanti poveri, pieno di analfabeti e di ingiustizie, dove la cultura era privilegio di pochi, lo scrivere non fosse un lusso solipsista». Chi parla è **Mario Vargas Llosa**, premio Nobel per la Letteratura nel 2010, e il paese è il Perù, però potrebbe essere anche l'Italia, e persino l'Italia di oggi. Lo scrittore si pone il dubbio nel corso del discorso tenuto il 7 dicembre scorso a Stoccolma per il conferimento del premio. Intitolato *Elogio della lettura e della finzione*, quel volumetto è ora a disposizione del pubblico (Einaudi, pp. 34, euro 8, traduzione di Paolo Collo).

Dentro ci si trova in sunto una concezione della vita e della letteratura fondata sulla protesta, sulla disubbidienza, sul rifiuto delle dittature e degli assolutismi. Quando afferma che «Così come scrivere, leggere è protestare contro le ingiustizie della vita» e che «inventiamo storie per poter vivere le molte vite che potremmo avere quando ne abbiamo a disposizione una sola», Vargas Llosa conferisce alla letteratura un potere salvifico, o quantomeno di speranza.

### Contro la realtà mediocre

Scrivere (e leggere) è un tentativo di correggere le storture di una realtà mediocre e a volte pesante. E, in questo senso, è anche una possibilità di affrancamento dalla bassezza della condizione umana. Riferendosi a modelli alti, da Flaubert a Faulkner, da Borges a Tolstoj, lo scrittore ci fa capire che «la finzione è più di un passatempo» e ci aiuta a «non diventare servi e schiavi delle macchine che noi stessi abbiamo inventato». È, insomma, uno strumento di libertà. Certo, non è un concetto facile da far filtrare attraverso la spessa coltre di ottuso conformismo e di cecità massmediatica che ormai avvolge anche le nazioni cosiddette avanzate. Ma il discorso di Vargas Llosa non può essere disgiunto dalla sua

esperienza personale e politica: «In gioventù, così come molti scrittori della mia generazione, ho creduto che il marxismo sarebbe stato il rimedio giusto per combattere le ingiustizie sociali che opprimevano il mio Paese, l'America latina e il resto del Terzo Mondo». Ma ecco il passaggio alla democrazia liberale («con tutti i suoi limiti»), a una presa di coscienza che la rivoluzione non aveva funzionato né a Cuba, né in Urss, né altrove e che «L'intelligenza dell'Occidente pareva, per leggerezza o per opportunismo, soccombere al fascino del socialismo sovietico, o, ancor peggio, al sanguinoso sabba della rivoluzione culturale cinese».

### Una questione politica

Il premio Nobel, si sa, è una questione molto politica. L'autore peruviano non l'avrebbe certo ricevuto se non si fosse ribellato anche alla dittatura di Pinochet, finendo per trasferirsi in Spagna, a Barcellona, dove perfino l'autoritarismo di Franco lasciava qualche spiraglio alla libertà d'espressione. Oggi ne ha per tutti, dalla dittatura nella Birmania dei «satrapi in uniforme» a quella dei «taibani in Afghanistan». «Detesto ogni forma di nazionalismo, ideologia - o meglio religione - provinciale, di basso profilo, che limita l'orizzonte intellettuale». Vargas Llosa difende però il patriottismo, sentimento «sano e generoso, di amore per la terra in cui si è nati».

In parole povere, la letteratura di finzione (narrativa e teatro) viene molto evidenziata come una forma di resistenza al potere, ma anche come un risarcimento delle disgrazie e frustrazioni che la vita ci infligge. Con il racconto, prima orale e poi fissato nella scrittura, l'uomo si è affrancato dalla sua condizione limitata e bisognosa.

Belle parole, che ci piace credere vere e che un po' ci rassicurano, mentre il buio della ragione proietta la sua ombra lunga sul mondo. Poi uno va a vedere che cosa c'è nelle classifiche dei libri più venduti e si pone delle domande. Le stesse che, certo, si continuano a porre anche i premi Nobel.

## L'enciclopedia

### La Treccani sul web sfida Wikipedia

di **GIULIA CAZZANIGA**

Classe 1932, Francesco Tatò ha tra le mani ha un iPad mentre presenta - su YouTube - il nuovo portale della Treccani, di cui è amministratore delegato. L'enciclopedia degli italiani sbarca in rete e si appresta a far concorrenza a Wikipedia. Guai a dirlo a Tatò, che intervistato da *Libero* sottolinea come questa novità di internet per l'istituto rappresenti «più una collaborazione con il sito di Wikipedia, perché abbiamo una natura diversa», che una vera e propria concorrenza. Ma poi ammette: «Da oggi, chi fa ricerche su Internet, se deve arrivare a consultare siti come Wikipedia tanto vale che consulti noi, affidabili da ottant'anni».

In ogni caso da ieri il portale Treccani, oltre a rendere ricercabili oltre 150.000 lemmi dell'enciclopedia online, 127.000 voci del vocabolario e 25.000 biografie contenute nel Dizionario biografico degli italiani, permette di scoprire l'enorme patrimonio di informazioni di tutte le altre opere del catalogo dell'Istituto.

È tutto - ovviamente - gratis, e il motore di ricerca si avvale di un nuovo sistema di consultazione, con il quale è possibile fare un percorso di navigazione tra foto, citazioni e immagini, seguendo un criterio di pertinenza dei risultati. E in più dal sito si accede a 500 testate online di settori scientifici e accademici. C'è pure una web tv, e persino una community, una sorta di Facebook della cultura. Un luogo nel quale «si possono costituire gruppi di interesse per argomento. Un social network che si ispira alle ultime tendenze statunitensi: si può dibattere di un tema, o darsi appuntamento per discutere di un articolo letto, incontrandosi», racconta Tatò.

Insomma, spiega ancora Tatò, «è da ieri online un modo semplice di fare ricerche avvalendosi del sapere di Treccani, perché 80 anni di storia ce l'abbiamo solo noi...». Un'attestazione della morte del sapere cartaceo? «Assolutamente no», risponde Tatò: «Intanto perché questo sito non esisterebbe senza la carta, e poi perché l'enciclopedia continua ad avere, insieme ai nostri prodotti in libreria, una vita sua, che anzi si integra oggi alla Rete».

Un modo, allora, per avvicinarsi ai giovani, che forse un'intera Enciclopedia Treccani non potrebbero permettersela? «Sì, così arriveremo agli universitari, o agli studenti delle scuole medie», acconsente Tatò, «tenendo presente che forse i giovani una Treccani non l'hanno mai comprata. Oggi il nostro cliente tipo - a cui arriviamo con il tradizionale invito e con una vendita "porta a porta" - è la famiglia che voglia con l'acquisto fare un investimento per i propri figli».

«L'online risponde a un'esigenza diversa», continua l'ad di Treccani, «ed è indispensabile che chi come noi lavora nel campo del sapere si attrezzi per stare al passo con i tempi. Abbiamo messo a disposizione degli italiani, a 150 anni dall'Unità, una scrivania di lavoro: dall'Enciclopedia italiana siamo passati all'Enciclopedia degli italiani».